

Cap. 4 La retroflessione di /l:/ in Sicilia

4.1. Premessa

Dopo aver discusso gli aspetti principali della retroflessione di /l:/ in alcuni dialetti còrsi (cf. *supra*, cap. 3), questo capitolo è dedicato all'approfondimento dei processi di retroflessione attestati nelle parlate siciliane.

Questi fenomeni, ben noti a dialettologi e linguisti anche minimamente informati delle particolarità fonetiche italo-romanze, e meridionali in particolare, hanno una diffusione diastratica e diatopica molto vasta. In Sicilia, infatti, le consonanti retroflesse sono presenti tanto nel dialetto, quanto nell'italiano regionale, costituendo uno dei tratti di pronuncia percepiti come sociolinguisticamente più rilevanti, per la caratterizzazione del parlato locale. Anche dal punto di vista della distribuzione geografica, la retroflessione si ritrova quasi senza eccezione in tutte le parlate dell'isola (cf. *supra*, 1.4.1).

In questo capitolo, si prescinde dalle questioni di natura sociolinguistica, areale e dialettologica in senso più vasto, per le quali si fa riferimento all'ampia tradizione di studi sul siciliano antico e moderno che si è andata sviluppando da vari decenni a questa parte (cf. in particolare Pitré/Wentrup 1995[=1875], Ruffino 1991 e 2001, Tropea 1963 e 1976 per il siciliano moderno e attuale; Pellegrini 1972, Caracausi 1983 e Sgroi 1986 per gli aspetti diacronici e di contatto). La presente trattazione si concentra, invece, sull'analisi fonetico-acustica delle realizzazioni retroflesse siciliane a partire da una base di dati raccolti in laboratorio ed analizzati relatiamente alla forma d'onda e allo spettrogramma.

Lo scopo principale di questa analisi è la ricerca di elementi che possano far luce sugli aspetti diacronici del processo di retroflessione della laterale geminata. Come nel caso delle varietà còrse studiate nel capitolo 3, l'*analisi delle varianti e della loro distribuzione relativa* rappresenta lo strumento principale per la comprensione del fenomeno; la variazione sincronica, studiata in laboratorio, evidenzia le forze fonetiche responsabili delle alterazioni storicamente prodottesi nel sistema (cf. Ohala 1981).

4.2. Il *corpus* di dati empirici sul siciliano

4.2.1. Materiali e metodo

Il parlato raccolto è di tipo semispontaneo. In una prima fase è stato richiesto ai soggetti di leggere una lista di brevi frasi in italiano e di riprodurle nel loro dialetto, operando tutte le trasformazioni lessicali, sintattiche, fonetiche necessarie. In questa parte della registrazione, è stata lasciata ai soggetti la massima libertà nell'elicitazione delle forme di volta in volta ritenute più vicine alle abitudini dialettali native, incentivando quindi qualsiasi forma di ripetizioni, ripensamenti, autocorrezioni e via dicendo. Ai soggetti, infatti, era stato precedentemente spiegato che lo scopo della registrazione era quello di raccogliere, per successive analisi, esempi di parlato dialettale siciliano quanto più spontaneo possibile (ovviamente, è stato tenuto nascosto che l'interesse specifico verteva su un fatto fonetico ben preciso, e si è fatto riferimento piuttosto agli aspetti lessicali e sintattici, in modo da distogliere quanto più possibile l'attenzione dei soggetti dal comportamento fonetico adottato).

Tutti i soggetti successivamente inglobati nel *corpus* hanno mostrato di saper rispondere senza difficoltà alle richieste del compito. Alcuni di loro, dotati di particolare sensibilità ai fatti linguistici e dialettali, hanno corredato la loro produzione anche di riflessioni metalinguistiche sugli usi dialettali nativi che hanno confermato, da un lato, la loro padronanza del dialetto locale, e dall'altro, che le produzioni registrate possono essere paragonate senza alcuna difficoltà all'uso vivo.

In una seconda parte, i soggetti hanno letto (prima interiormente, con lettura silenziosa, poi ad alta voce) due brevissimi brani tratti dal romanzo di A. Camilleri "Il re di Girgenti". In questo caso, l'aspetto più problematico dell'elicitazione consisteva nei forti vincoli imposti alla pronuncia da parte della grafia. Le scelte ortografiche del testo, infatti, oltre ad essere il frutto di convenzioni arbitrarie dell'autore, sono anche, come è noto, prive di qualsiasi intento di mimesi nei confronti di una specifica varietà di siciliano. Ciò è vero nel caso delle retroflesse, ma vale anche per il vocalismo (che oscilla tra il sistema italiano standard ed il sistema siciliano), così come per le scelte lessicali. Ai soggetti è stato preventivamente spiegato che il compito richiesto non consisteva nella semplice lettura ad alta voce del testo, ma nella riformulazione di esso secondo le abitudini dialettali native. Sono state, quindi, apertamente messe in evidenza certe scelte ortografiche dell'autore che avrebbero potuto non conformarsi pienamente alla realizzazione del parlato, e sono state incentivate le riflessioni sul lessico utilizzato, con l'esplicita richiesta di sostituire, alle forme eventualmente percepite come abnormi, quelle corrispondenti nel proprio dialetto, il tutto senza limiti di tempo né vincoli di alcun genere sugli aspetti più formali della produzione.

Anche in questo caso, i soggetti le cui produzioni sono confluite nel *corpus* hanno mostrato di sapere rispondere pienamente alle aspettative del compito

assegnato. Qui, infatti, ancora più che nella prima parte, l'attenzione dei soggetti era rivolta alla produzione di forme lessicali e sintattiche, e ciò ha fatto sì che, sul piano della resa fonetica, venisse raggiunto un alto livello di spontaneità.

I soggetti sono stati registrati in cabina silente.

In totale, il *corpus* comprende 231 parole contenenti la sequenza fonologica /l:/, variamente realizzata, in diversi contesti prosodici. Le tabelle in (24) e (25) forniscono alcuni dati quantitativi sulla distribuzione delle forme all'interno delle varie tipologie di contesto vocalico e accentuale.

(24) Posizione dell'accento lessicale.

	Tot.	%
V'CV	184	80
VCV'	35	15
VCV	11	5

(25) Timbro vocalico.

	vocale anteriore			vocale posteriore			vocale centrale ³⁹		
	tonica	atona		tonica	atona		tonica	atona	
V1 ⁴⁰	141	116	25	24	22	2	66	47	19
V2	60	8	52	114	10	104	57	17	40
Tot.	201	124	77	138	32	106	123	64	59

³⁹ Le vocali centrali che ricorrono nel *corpus* sono /a/ e /ə/.

⁴⁰ Con V1 si intende la vocale precedente alla consonante retroflessa, con V2 la vocale seguente.

Accanto a /l:/, sono state analizzate anche alcune realizzazioni di /d:/ etimologico, come termine di paragone per i processi di delateralizzazione e retroflessione. Il totale delle forme contenenti la dentale alveolare geminata è 45.

L'analisi acustica ha riguardato i seguenti aspetti:

- la durata complessiva della consonante;
- la durata della fase di rilascio;
- l'andamento formantico nelle transizioni VC e CV (F3 e F4);
- le caratteristiche spettrali della fase di tenuta.

Le forme sono state analizzate acusticamente con il *software* PRAAT 4.3. I campionamenti e le configurazioni spettrografiche sono stati fatti secondo i medesimi parametri già ricordati in 3.3.2, con l'unica differenza che l'intervallo dinamico, trattandosi di registrazioni in cabina, è stato spostato a 45 dB.

Le analisi statistiche (ANOVA univariata, test *t* a campioni indipendenti e a campioni appaiati, correlazione di Pearson a due code) sono state realizzate con il supporto del *software* SPSS 10.0.

4.2.2. Soggetti

Sono stati registrati 9 locutori siciliani di età compresa tra i 20 ed i 28 anni, di cui 5 maschi e 4 femmine, nati e vissuti in Sicilia almeno fino all'età di 20 anni. Dato che il processo di retroflessione è diffuso in tutte le parlate dell'isola (tanto a livello di dialetto, quanto di italiano regionale) la provenienza geografica dei soggetti era volutamente varia, in modo da non privilegiare nessuna delle aree linguistiche dell'isola. I soggetti provenivano infatti dalle province di Trapani (4 soggetti), Enna (2 soggetti) e Ragusa (3 soggetti), che secondo le partizioni tradizionali (cf. ad esempio Ruffino 2001:39), appartengono rispettivamente alle aree del siciliano occidentale, centrale e orientale.

4.3. Risultati dell'analisi acustica

4.3.1. Durata complessiva

Il primo aspetto che viene valutato è la durata complessiva della consonante retroflessa. L'impressione uditiva è quella di un fono sempre geminato, non soggetto all'accorciamento che invece si è riscontrato nel parlato dei soggetti còrsi (cf. *supra*, 3.4.1).

L'analisi acustica conferma questa impressione: la retroflessa nel *corpus* di dati siciliani è una consonante sempre lunga, con valori che raramente scendono al di sotto dei 100 msec. (cf. tabella in (26)). Inoltre, essa è significativamente più lunga dell'occlusiva alveolare geminata [d:] (F (1, 276) = 12,584, $p < .001$).

Nel gruppo di termini che contengono la retroflessa, l'interazione tra la durata e la posizione dell'accento è tendenzialmente significativa: F (2, 230) = 2,592, $p < .10$ (cf. tabella in (27)). Vengono pertanto indagati i rapporti tra questi due fattori con dei *post-hoc*.

(26) Durata complessiva delle consonanti [d:] e [d].

<i>C</i>	<i>Media</i>	<i>Dev. St.</i>
[d:]	104,58	29,13
[d]	124,88	36,15
<i>Totale</i>	121,57	35,85

(27) Variazioni della durata di [d:] in funzione della posizione dell'accento.

<i>Posiz. accento</i>	<i>Media</i>	<i>Dev. St.</i>
<i>V'CV</i>	123,21	36,75
<i>VCV'</i>	136,24	32,79
<i>VCV</i>	112,44	28,95
<i>Totale</i>	124,88	36,15

I risultati mostrano che, quando è seguita da vocale tonica (contesto *VCV'*), la retroflessa è significativamente più lunga che negli altri contesti. Sia nel confronto con la condizione in cui la vocale tonica è precedente (*V'CV*), sia nel confronto con la condizione in cui l'accento cade su una sillaba non adiacente alla retroflessa (*VCV*), $p = .05$.

Anche per l'alveodentale si registra un'interazione significativa tra la posizione dell'accento e le variazioni di durata (F (2, 44) = 3,213, $p = .05$) (cf. tabella in (28)).

In questo caso, però, l'opposizione significativa è tra la condizione con vocali adiacenti atone (*VCV*) e la condizione con vocale adiacente tonica (indifferentemente se sia la vocale precedente o seguente): quando le vocali adiacenti sono atone, la consonante è significativamente più breve ($p < .05$ e $p < .10$ rispettivamente); non è,

invece, significativa la differenza tra la condizione preconsonantica e postconsonantica dell'accento ($p > .10$).

(28) Variazioni della durata di [d:] in funzione della posizione dell'accento.

<i>Posiz. accento</i>	<i>Media</i>	<i>Dev. St.</i>
<i>VCV</i>	130	40,93
<i>VCV'</i>	113,31	32,97
<i>VCV</i>	96,27	22,56
<i>Totale</i>	104,58	29,13

In conclusione, l'analisi della durata mostra che la consonante retroflessa è sempre geminata, e significativamente più lunga dell'occlusiva alveodentale [d:]. La retroflessa si differenzia dall'alveodentale anche per il fatto che la posizione pre-tonica o post-tonica influisce sulla durata consonantica: quando segue una vocale accentata, la consonante mostra i valori di durata più alti.

4.3.2. Durata del rilascio

L'allungamento del rilascio è uno dei correlati acustici dell'apicalità. Consonanti apicali tendono ad avere un rilascio più lungo di corrispondenti consonanti laminali, perché nel gesto di risoluzione della consonante la punta della lingua deve compiere un tragitto più lungo per riportarsi in una posizione di quiete (nel caso in cui segua una vocale), e tale movimento provoca la comparsa di rumore sullo spettrogramma (cf. *supra*, 1.2.1).

(29) Durata del rilascio di [d:] e [d:].

<i>C</i>	<i>Media</i>	<i>Dev. St.</i>	<i>Valore minimo</i>	<i>Valore massimo</i>
<i>[d:]</i>	6,00	4,95	0	22
<i>[d:]</i>	11,42	9,04	0	47
<i>Totale</i>	10,54	8,73	0	34,5

Nel confronto tra retroflessa e alveodentale, la durata del rilascio diverge significativamente: nella retroflessa è più lungo che nell'alveodentale ($F(1, 275) = 15,279, p < .001$). Questo dato conferma che [d:] nelle parlate siciliane possiede un'articolazione apicale, che la distingue dall'alveodentale laminale (cf. tabella in (29)).

Visto che anche la durata complessiva dei due suoni diverge significativamente (cf. *supra*), si è analizzata la correlazione tra durata complessiva e durata del rilascio. Nel complesso dei dati relativi alla retroflessa e all'alveodentale, le due variabili risultano positivamente correlate (la correlazione è significativa, $p < .001$). Scorporando i dati per le due classi consonantiche, si nota che la correlazione persiste nel caso della retroflessa ($p < .001$), mentre non è significativa nel caso dell'alveodentale ($p > .050$). La fase del rilascio mostra, pertanto, di avere un peso diverso nell'articolazione dei due foni consonantici. Il rilascio costituisce una caratteristica costante dell'articolazione della consonante retroflessa, occupandone una porzione temporale definita: quando la velocità dell'eloquio aumenta, anche il rilascio risulta più breve.^{37b} Per l'alveodentale, invece, non è possibile stabilire la stessa correlazione; si può solo affermare che la durata del rilascio varia o casualmente, o in funzione di qualche altra variabile. Le verifiche riportate qui di seguito permettono di far luce su questo punto.

Le variazioni di durata del rilascio sono state analizzate in funzione della presenza o meno di vocali toniche adiacenti. Nel caso della retroflessa, la durata del rilascio è tendenzialmente correlata con la posizione dell'accento ($F(2, 230) = 2,894, p < .10$) (cf. tabella in (30)).

(30) Durata del rilascio di [d:] in funzione della posizione dell'accento.

<i>Posiz. accento</i>	<i>Media</i>	<i>Dev. St.</i>
<i>VCV</i>	10,74	8,94
<i>VCV'</i>	13,84	8,61
<i>VCV</i>	15,67	10,91
<i>Totale</i>	11,42	9,04

I test *post-hoc* mostrano che il rilascio è significativamente più lungo quando l'accento cade sulla vocale seguente (*VCV'*) piuttosto che sulla vocale precedente (*VCV*) ($p < .10$). Gli altri confronti non risultano significativi.⁴¹

^{37b} Come testimoniato anche dai valori della tabella in (29), si trovano anche sporadiche realizzazioni in cui la durata del rilascio è pari a zero.

⁴¹ Bisogna tenere presente che i contesti in cui le due vocali adiacenti sono atone sono

Nel caso della consonante alveodentale, invece, la posizione dell'accento non influisce sulla durata del rilascio ($F(2, 44) = 0,457, p > .10$). Per questa consonante, dunque, neppure questa variabile può rendere conto delle variazioni nella durata del rilascio.

Come ultimo parametro è stato verificato il timbro delle vocali adiacenti. Per la retroflessa, il timbro vocalico del fono seguente può influire sulle variazioni di durata del rilascio. L'analisi statistica prende in considerazione solo i casi in cui la vocale seguente è tonica, poiché è in quel contesto che si riscontrano maggiori differenziazioni (e queste sono, oltretutto, più facilmente interpretabili); quando la vocale seguente è atona, invece, la variazione si distribuisce in modo più sfumato su tutti i timbri vocalici, senza che vi si possa riscontrare una *ratio* precisa. Sia per la condizione con vocale seguente tonica, sia per quella con vocale seguente atona, vengono comunque presentate le tabelle contenenti i valori medi.

(31) Durata del rilascio di [d:] in funzione del timbro della vocale seguente (tonica).

V2	Media	Dev. St.
/a/	13,76	9,66
/i/	10,30	7,72
/u/	17,50	6,52
Totale	13,84	8,61

(32) Durata del rilascio di [d:] in funzione del timbro della vocale seguente (atona).

V2	media	Dev. St.
/a/	9,57	5,75
/e/	7,67	7,80
/i/	13,91	9,90
/o/	10,86	12,71
/u/	11,20	8,02
/ə/	6,00	1,73
Totale	10,96	9,07

Il rilascio di [d:] è, infatti, più lungo davanti alla vocale alta posteriore (/u/), più breve davanti alla vocale alta anteriore (/i/) (cf. tabella in (31)); il confronto è significativo ($p < .050$). Questo dato potrebbe indicare che l'articolazione retroflessa, e

comparativamente molto pochi. Questo può rendere conto del fatto che i confronti che coinvolgono quel gruppo di parole non sono mai significativi.

in particolare il gesto apicale, sono mantenuti con più forza in prossimità di una vocale tonica velare, mentre davanti ad una palatale le tracce di apicalità tendono ad affievolirsi.

Quando la sillaba è atona, invece, la variazione si distribuisce su tutti i timbri vocalici; la differenza tra /i/ e /u/ si perde, ed i più alti valori di durata si registrano proprio in corrispondenza di queste due vocali (13,91 e 11,20 msec rispettivamente; cf. tabella in (32)).

Il fenomeno assume connotati molto diversi nel caso della consonante alveodentale. In particolare, il rilascio è più lungo davanti ad una /i/ tonica, più breve davanti alle vocali velari /o/ ed /u/ (cf. tabella in (33); $p < .005$). Ciò si spiega con il fatto che, davanti ad /i/, il punto di articolazione viene anteriorizzato e la consonante tende ad assumere un tratto secondario di palatalizzazione. In questa condizione, la fase di rilascio viene prolungata. Come prevedibile, tale fenomeno sparisce quando la vocale seguente è atona; in questa condizione, si annulla qualsiasi differenza tra vocale palatale e vocale velare (cf. tabella in (34)).

(33) Durata del rilascio di [d:] in funzione del timbro della vocale seguente (tonica).

V2	Media	Dev. St.
/i/	6,71	6,41
/o/	0	-
/u/	0	-
Totale	2,23	6,40

(34) Durata del rilascio di [d:] in funzione del timbro della vocale seguente (atona).

V2	Media	Dev. St.
/a/	7,63	3,11
/e/	10,50	9,19
/i/	5,57	3,31
/u/	4,58	3,80
Totale	7,07	4,07

Riassumendo, il rilascio di una retroflessa, la cui durata è generalmente correlata con la durata totale della consonante, è significativamente più lungo quando segue una vocale accentata, rispetto a quando segue una vocale atona. In quel contesto, l'allungamento è particolarmente marcato davanti alla vocale velare /u/, meno evidente davanti alla vocale palatale /i/. Per questi motivi, la retroflessa si distingue nettamente dall'alveodentale, nella quale la durata del rilascio non varia in

funzione della durata complessiva del fono, né in funzione dell'accento, ma solo in funzione del timbro vocalico seguente; a questo proposito, si verifica un allungamento davanti a /i/ tonica, evidentemente collegato ad un processo di palatalizzazione contestuale.

Il contesto in cui la retroflessa possiede una realizzazione più spiccatamente apicale è in assoluto quello in cui la consonante è seguita da una vocale velare tonica.

4.3.3. Valori di F3 e F4

Anche nel caso del parlato siciliano, come del còrso (cf. *supra*, 3.4.2.3), si è proceduto in primo luogo al confronto tra contesti con retroflessa e contesti con alveodentale, in conformità con gli studi sperimentali citati sopra (*metodo 1*), ed in secondo luogo all'analisi dell'andamento formantico nelle transizioni adiacenti alla consonante retroflessa (*metodo 2*).

I valori medi riportati in (35) indicano che la quarta formante, in prossimità di una consonante retroflessa, subisce un abbassamento in quasi tutti i contesti vocalici; fa eccezione la sola sequenza /dʒe/ (mentre per /ɛdʒ/, /dʒo/ e /dʒə/ non è possibile istituire un confronto con le analoghe sequenze in cui la consonante è un'alveodentale, per mancanza di dati). Le vocali velari si distinguono per il fatto di presentare un abbassamento anche della terza formante. Non si registrano vistose differenze tra il parlato dei soggetti maschi e delle femmine.

Il confronto statistico (test *t* a campioni indipendenti) conferma che, nel caso delle consonanti retroflesse, le differenze frequenziali sono significative su F4 più spesso che su F3, e sulla transizione CV più che su quella VC. L'analisi condotta sul complesso dei dati mostra che la flessione formantica è evidente in tre casi su quattro: relativamente alle transizioni VC, la flessione di F3 non è significativa, mentre la flessione di F4 è significativa per $p < .050$; relativamente alle transizioni CV, la flessione di F3 è significativa per $p < .005$, quella di F4 per $p < .001$.

Nello specifico, per quanto riguarda i soggetti maschi, la vocale /a/ presenta un significativo abbassamento di F4 sia quando precede (contesto /adʒ/), sia quando segue la consonante retroflessa (contesto /dʒa/) ($p < .050$ nel primo caso, $p < .001$ nel secondo). Anche le vocali palatali mostrano un significativo abbassamento di F4, ma l'effetto è concentrato sulla vocale media per quanto riguarda la transizione VC (/ɛdʒ/, $p < .050$), sulla vocale alta per quanto riguarda la transizioni CV (/dʒi/, $p < .050$). Infine, il gruppo delle velari è quello in cui le differenze sono più nette. Sia quando precedono la retroflessa (contesti /odʒ/ e /ɔdʒ/), sia quando la seguono (contesto /dʒu/), entrambe le formanti mostrano un significativo abbassamento (per le vocali medie si ha sempre $p < .050$; nel caso di /u/, $p < .050$ per F3, $p < .005$ per F4).

(35) Comparazione tra i valori di F3 e F4 nelle transizioni delle consonanti retroflessa e alveodentale, nel parlato di soggetti siciliani.

	Voci maschili		Voci femminili	
	<i>F3 (m, σ)</i>	<i>F4 (m, σ)</i>	<i>F3 (m, σ)</i>	<i>F4 (m, σ)</i>
/aɖ/	2484 (180,43)	3512 (415,58)	3000 (316,52)	4095 (360,00)
/ad/	2480 (183,30)	3758 (198,82)	3028 (245,59)	4517 (255,00)
/ɖa/	2652 (214,05)	3652 (272,89)	3102 (252,53)	4103 (378,32)
/da/	2741 (250,64)	3849 (23,71)	3161 (152,88)	4647 (328,57)
/eɖ/	2587 (141,84)	3511 (283,52)	3130 (196,28)	4212 (354,72)
/ed/	2554 (110,89)	3896 (162,59)	3058 (171,12)	4351 (60,10)
/ɖe/	2589 (189,67)	3597 (258,33)	3027 (262,47)	4126 (474,19)
/de/	2480 (134,35)	3588 (208,60)	-	-
/eɖ/	2593 (119,92)	3517 (303,61)	3073 (200,65)	4080 (315,95)
/iɖ/	2667 (239,69)	3694 (197,61)	3017 (260,31)	4010 (264,41)
/id/	2670 (235,15)	3709 (163,62)	3122 (333,81)	4254 (177,93)
/ɖi/	2732 (223,74)	3722 (193,31)	3045 (156,10)	4108 (221,72)
/di/	2692 (244,45)	3863 (213,95)	3043 (258,48)	4249 (161,97)
/oɖ/	1958 (118,79)	2683 (114,55)	2679 (424,19)	3371 (134,57)
/od/	2502 (77,62)	3517 (609,14)	-	-
/oɖ/	2179 (211,79)	2710 (245,45)	-	-
/od/	2603 (14,14)	3522 (121,62)	-	-
/ɖo/	2469 (213,16)	3201 (274,30)	2494 (288,73)	3288 (254,69)
/uɖ/	2373 (261,62)	3375 (463,13)	2718 (169,36)	3396 (296,86)
/ud/	-	-	2809 (139,87)	4156 (260,92)
/ɖu/	2412 (207,09)	3225 (311,08)	2621 (285,12)	3403 (317,94)
/du/	2640 (216,74)	3564 (276,15)	3033 (232,49)	3939 (326,58)
/ɖə/	-	-	2924 (62,48)	3879 (205,81)

Relativamente alle femmine, la situazione è esattamente identica per quanto riguarda la vocale /a/, che mostra una significativa flessione di F4 sia quando precede

($p < .005$), sia quando segue la consonante retroflessa ($p < .050$). Tra le vocali palatali, solo /i/ mostra tracce di flessione della quarta formante, esclusivamente nella transizione VC (contesto /id/, $p < .050$). Per quanto riguarda /u/, che è l'unica vocale velare per la quale sia possibile istituire un confronto con la condizione in cui è adiacente ad una consonante alveodentale, la transizione VC (contesto /qu/) mostra un significativo abbassamento di F4 ($p < .005$), mentre nella transizione CV (contesto /ud/) entrambe le formanti sono nettamente più basse, rispetto al contesto con alveodentale ($p < .005$ sia per F3, sia per F4).

Per l'analisi delle variazioni nell'andamento formantico delle transizioni (*metodo 2*), si fa riferimento ai dati contenuti nelle tabelle in (36), per l'alveodentale, e (37), per la retroflessa, che contengono alcune statistiche descrittive relative alle parole di tutto il *corpus*, senza restrizioni.

(36) Media e deviazione standard di F3 e F4 nello stato stazionario e nelle transizioni delle vocali adiacenti ad una consonante *alveodentale*.

	<i>Media</i>	<i>Dev. St.</i>
<i>F3(V1)</i>	2755,56	318,26
<i>F3(VC)</i>	2761,20	315,43
<i>F4(V1)</i>	3975,42	405,46
<i>F4(VC)</i>	4003,02	419,20
<i>F3(V2)</i>	2846,47	331,66
<i>F3(CV)</i>	2845,96	299,52
<i>F4(V2)</i>	3919,89	376,89
<i>F4(CV)</i>	3968,45	401,90

(37) Media e deviazione standard di F3 e F4 nello stato stazionario e nelle transizioni delle vocali adiacenti ad una consonante *retroflessa*.

	<i>Media</i>	<i>Dev. St.</i>
<i>F3(V1)</i>	2790,89	346,66
<i>F3(VC)</i>	2753,73	338,98
<i>F4(V1)</i>	3862,77	355,54
<i>F4(VC)</i>	3741,92	447,55
<i>F3(V2)</i>	2712,00	290,75
<i>F3(CV)</i>	2671,53	323,12
<i>F4(V2)</i>	3722,33	327,62
<i>F4(CV)</i>	3578,28	431,83

I dati relativi alla deviazione standard indicano che i valori di F3 e F4 sono molto variabili, ma questo non è sorprendente dal momento che sono comprese insieme tutte le vocali del *corpus*. Nonostante questa forte variabilità, nel caso della retroflessa (37) la differenza tra i valori dello stato stazionario e delle transizioni VC e CV risulta quasi sempre significativa (test *t* a campioni appaiati): per la coppia F4(V1) – F4(VC), $p < .001$; per F3(V2) – F3(CV), $p < .001$; per F4(V2) – F4(CV), $p < .05$; solo la coppia F3(V1) – F3(VC) presenta una differenza non significativa ($p > .05$). Ciò indica che la flessione dei valori nelle transizioni vocaliche è comunque ben rappresentata nel complesso dei dati, in particolare su F4 (e questo è coerente anche con i risultati del confronto in (35)). Ciò è ancora più rilevante se si considera che, nel caso dell'alveodentale (36), nessun contrasto è significativo: $p > .05$ per tutte le quattro coppie di dati.

I dati relativi alle vocali adiacenti a [d:] sono stati poi analizzati in funzione delle variazioni timbriche delle vocali adiacenti (cf. tabella in (38a)).

(38a) Media e deviazione standard di F3 e F4 nello stato stazionario e nelle transizioni delle vocali adiacenti alla consonante retroflessa, separatamente per ogni contesto vocalico.

	<i>F3(V1) (m, σ)</i>	<i>F3(VC) (m, σ)</i>	<i>F4(V1) (m, σ)</i>	<i>F4(VC) (m, σ)</i>
/ad/	2621 (335,87)	2719 (359,67)	3876 (349,62)	3780 (486,01)
/ɛd/	2928 (310,36)	2862 (293,53)	4017 (404,53)	3827 (417,23)
/ed/	2795 (314,57)	2768 (304,37)	3815 (373,85)	3745 (452,17)
/id/	2924 (325,76)	2810 (300,99)	3838 (270,51)	3819 (272,89)
/ɔd/	2673 (301,62)	2391 (499,45)	3633 (283,69)	3096 (393,03)
/od/	2549 (368,25)	2251 (225,14)	3444 (119,65)	2838 (324,20)
/ud/	2680 (281,78)	2499 (282,90)	3615 (180,50)	3383 (393,99)
	<i>F3(V2) (m, σ)</i>	<i>F3(CV) (m, σ)</i>	<i>F4(V2) (m, σ)</i>	<i>F4(CV) (m, σ)</i>
/da/	2709 (338,10)	2825 (316,92)	3846 (314,81)	3820 (382,55)
/dɔ/	2868 (39,46)	2924 (62,48)	3905 (98,15)	3879 (205,81)
/de/	2752 (287,38)	2764 (307,50)	3915 (372,35)	3786 (423,62)
/di/	2883 (278,62)	2875 (249,80)	3909 (305,87)	3897 (281,94)
/do/	2708 (259,60)	2484 (255,85)	3534 (228,58)	3247 (263,47)
/du/	2604 (230,80)	2501 (263,01)	3555 (253,72)	3303 (324,37)

Quando V1 ha timbro velare, sia F3 che F4 mostrano una significativa flessione ($p < .005$). In particolare, questa condizione si mantiene nei contesti /ud/, mentre è limitata a F4 nel caso delle vocali medie posteriori ($p < .050$ nel contesto /od/, $p < .005$ in /ɔd/).

Anche quando V1 ha timbro palatale l'arretramento è altamente significativo su entrambe le formanti ($p < .001$ in tutti e due i casi); scorporando i dati in funzione dei vari timbri, però, si trova che questa condizione è dovuta unicamente ai contesti /id/ (F3, $p < .001$; F4, $p < .050$) e /ɛd/ ($p < .005$ per F3 e F4), mentre in /ed/ l'effetto scompare.

Quando la vocale precedente è /a/, infine, non si hanno indizi significativi di flessione formantica.

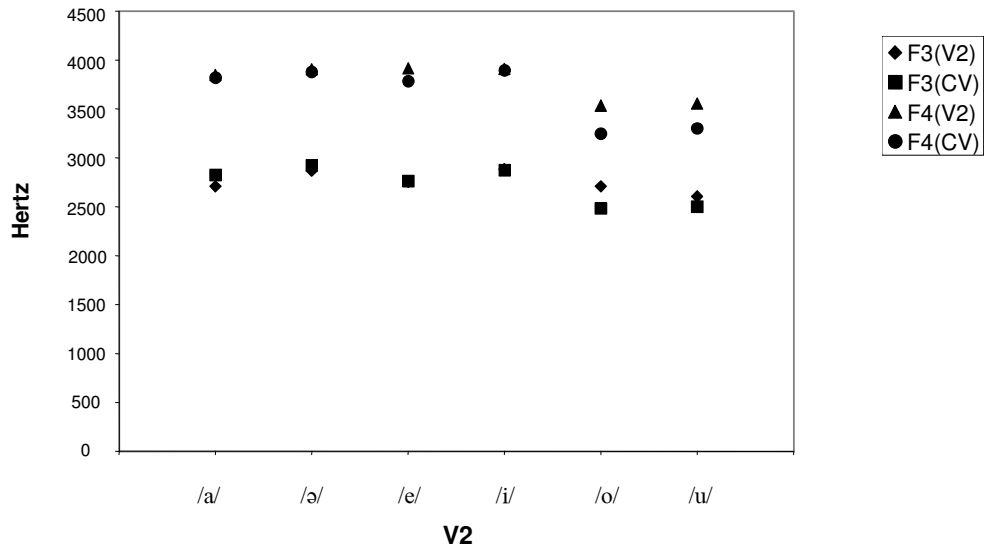
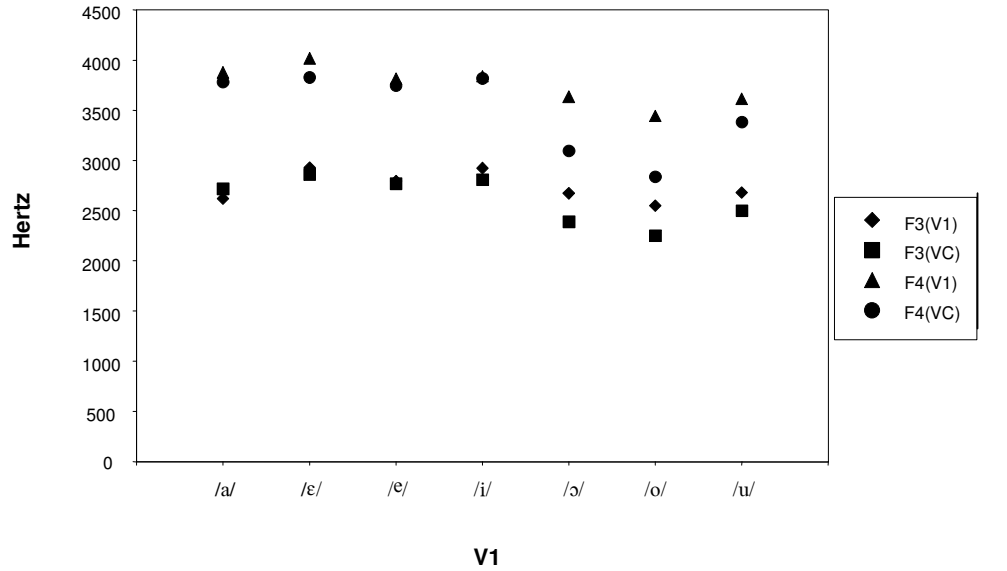
La classe delle vocali velari presenta evidentissime tracce di arretramento anche quando la vocale segue la retroflessa: $p < .001$ sia nel complesso, sia separatamente per i vari timbri. Al contrario, le vocali palatali e centrali che seguono la retroflessa non presentano mai una flessione formantica sulle transizioni.

Rispetto al confronto diretto con l'alveodentale, quindi (tabella in (35)), l'analisi dell'andamento formantico delle transizioni conferma che il contesto privilegiato per la comparsa dell'arretramento è la presenza di una vocale velare, sia quando questa precede, sia quando segue la consonante. Nel caso di vocali palatali, la velarizzazione è variabile, e si applica solo nella transizione VC.

Nel caso dei contesti con /a/, il secondo tipo analisi dà risultati nettamente diversi rispetto a quanto si è visto in (35): non si hanno flessioni significative nella transizione rispetto allo stato stazionario. In questo specifico caso, quindi, il confronto con le vocali adiacenti all'alveodentale fornisce risultati non attendibili: la differenza che emerge in (35) tra i valori di /a/ adiacente a /d:/ e quelli di /a/ adiacente a /d:/ non è imputabile all'arretramento della retroflessa, che in questo contesto risulta praticamente nullo.

I grafici in (38b) riassumono visivamente le condizioni di variazione di F3 e F4 in funzione del contesto vocalico adiacente. Per ogni contesto vengono rappresentati i valori relativi allo stato stazionario e alla transizione. Appare evidente che le maggiori differenze tra stato stazionario e transizione, per entrambe le formanti, si verificano in contesto vocalico velare, dove i valori della transizione di F4 si approssimano sensibilmente a quelli dello stato stazionario e della transizione di F3, producendo un tipico raggruppamento frequenziale su valori relativamente bassi.

(38b) Valori formatici medi delle vocali adiacenti ad una consonante retroflessa, relativi allo stato stazionario e alla transizione VC (grafico superiore) e CV (grafico inferiore).



Un altro parametro che è possibile considerare nell'analisi della velarizzazione è la posizione dell'accento. I valori rilevanti, a questo proposito, sono riportati nelle tabelle in (39), (40) e (41).

(39) Valori formantici delle vocali adiacenti a [d:], con V1 tonica.

	<i>Media</i>	<i>Dev. St.</i>
<i>F3(V1)</i>	2794,93	355,90
<i>F3(VC)</i>	2758,81	348,99
<i>F4(V1)</i>	3874,66	370,28
<i>F4(VC)</i>	3736,54	464,68
<i>F3(V2)</i>	2720,57	278,90
<i>F3(CV)</i>	2672,96	333,42
<i>F4(V2)</i>	3730,61	330,49
<i>F4(CV)</i>	3564,71	442,01

(40) Valori formantici delle vocali adiacenti a [d:], con V2 tonica.

	<i>Media</i>	<i>Dev. St.</i>
<i>F3(V1)</i>	2804,56	304,65
<i>F3(VC)</i>	2752,75	272,74
<i>F4(V1)</i>	3797,13	279,63
<i>F4(VC)</i>	3780,56	356,92
<i>F3(V2)</i>	2709,33	364,62
<i>F3(CV)</i>	2692,67	269,96
<i>F4(V2)</i>	3716,33	314,95
<i>F4(CV)</i>	3678,00	372,78

(41) Valori formantici delle vocali adiacenti a [d:], con V1 e V2 atone.

	<i>Media</i>	<i>Dev. St.</i>
<i>F3(V1)</i>	2620,89	306,42
<i>F3(VC)</i>	2657,67	393,66
<i>F4(V1)</i>	3769,33	258,87
<i>F4(VC)</i>	3696,67	454,87
<i>F3(V2)</i>	2624,56	222,52
<i>F3(CV)</i>	2543,56	260,40
<i>F4(V2)</i>	3582,44	358,96
<i>F4(CV)</i>	3439,33	433,62

Quando l'accento cade sulla vocale precedente (39), i confronti tra stato stazionario e transizione sono tutti altamente significativi ($p < .001$), ad eccezione della coppia F3(V1) vs. F3(CV). Quando, invece, l'accento cade sulla vocale seguente (40) o su una vocale non adiacente alla consonante retroflessa (41), nessun confronto risulta significativo ($p > .05$).

I dati sopra citati si riferiscono all'intero *corpus* di dati. Incrociando la variabile dell'accento con la variabile del timbro vocalico, si ottengono i valori riprodotti nella tabella in (42).

(42) Valori formantici delle vocali adiacenti a [d:], in funzione del timbro vocalico e della posizione dell'accento.

V1	V2	F3(V1)	F3(VC)	F4(V1)	F4(VC)	F3(V2)	F3(CV)	F4(V2)	F4(CV)
<i>tonica</i>									
palatale	palatale	2939 (360,52)	2857 (322,90)	3938 (378,41)	3862 (388,33)	2822 (257,02)	2832 (256,10)	3949 (295,15)	3888 (309,58)
velare	velare	2582 (309,65)	2389 (378,13)	3613 (217,71)	3150 (406,60)	2594 (232,41)	2463 (306,10)	3565 (239,77)	3163 (359,05)
palatale	velare	2896 (320,05)	2786 (296,29)	3874 (385,83)	3729 (397,28)	2619 (261,08)	2499 (261,37)	3498 (221,26)	3270 (251,67)
centrale	velare	2596 (348,67)	2711 (372,99)	3856 (358,80)	3721 (516,75)	2667 (249,14)	2483 (279,14)	3575 (214,15)	3255 (292,41)
velare	centrale	2708 (262,81)	2510 (272,70)	3580 (183,18)	3370 (362,90)	2769 (286,56)	2786 (283,52)	3872 (276,11)	3771 (470,57)
centrale	palatale	2619 (345,18)	2762 (387,92)	3975 (361,05)	3929 (540,35)	2813 (269,95)	2864 (288,62)	3849 (313,09)	3852 (369,80)
palatale	centrale	2856 (294,77)	2843 (316,94)	3955 (377,08)	3850 (421,50)	2795 (318,94)	2909 (320,78)	3913 (345,33)	3887 (347,25)
V1	V2	F3(V1)	F3(VC)	F4(V1)	F4(VC)	F3(V2)	F3(CV)	F4(V2)	F4(CV)
<i>tonica</i>									
palatale	velare	2994 (298,85)	2834 (229,89)	3742 (237,83)	3643 (254,50)	2672 (236,33)	2528 (139,68)	3628 (336,09)	3475 (321,38)
velare	centrale	-	-	-	-	2720 (904,39)	2770 (480,83)	3829 (373,35)	3552 (104,65)
centrale	palatale	2719 (334,20)	2767 (289,53)	3904 (369,22)	3945 (327,25)	2988 (378,25)	2852 (306,35)	3796 (423,13)	3803 (390,95)
palatale	centrale	2760 (244,31)	2732 (246,99)	3792 (207,62)	3844 (191,50)	2520 (233,38)	2681 (239,05)	3706 (213,22)	3753 (384,36)

Significativi indizi di arretramento si riscontrano nei seguenti contesti:

a. quando l'accento cade su V1, ed entrambe le vocali adiacenti alla consonante retroflessa sono di timbro velare, sia F3 che F4 mostrano una netta flessione nella transizione VC (F3, $p < .050$; F4, $p < .001$); solo F4, invece, subisce un abbassamento nella transizione CV ($p < .005$);

b. quando l'accento cade su V1, e la vocale precedente ha timbro palatale mentre la vocale seguente ha timbro velare, tutti i quattro i confronti sono altamente significativi ($p < .010$);

c. quando l'accento cade su V1, e la vocale precedente è /a/ mentre la vocale seguente ha timbro velare, sia F3 che F4 mostrano indizi di arretramento nella transizione CV ($p < .001$ in entrambi i casi).

Questi risultati indicano, pertanto, che l'arretramento si produce in tutti i contesti in cui l'accento cade su V1, e V2 ha timbro velare.

Riassumendo, da questo insieme di dati si possono trarre le seguenti generalizzazioni sull'andamento formantico delle transizioni vocaliche adiacenti ad una consonante retroflessa, nel parlato dei soggetti siciliani:

1. sia la terza che la quarta formante possono essere indici efficaci dell'arretramento articolatorio tipico di una consonante retroflessa, ma la quarta formante subisce una flessione significativa più spesso di quanto non avvenga per la terza formante;

2. il timbro delle vocali adiacenti è una variabile rilevante per il prodursi dell'arretramento articolatorio;

3. le vocali velari sono quelle che mostrano maggiori indizi di arretramento;

4. anche le vocali palatali possono mostrare significative tracce di arretramento, ma limitatamente ad alcuni sporadici contesti;

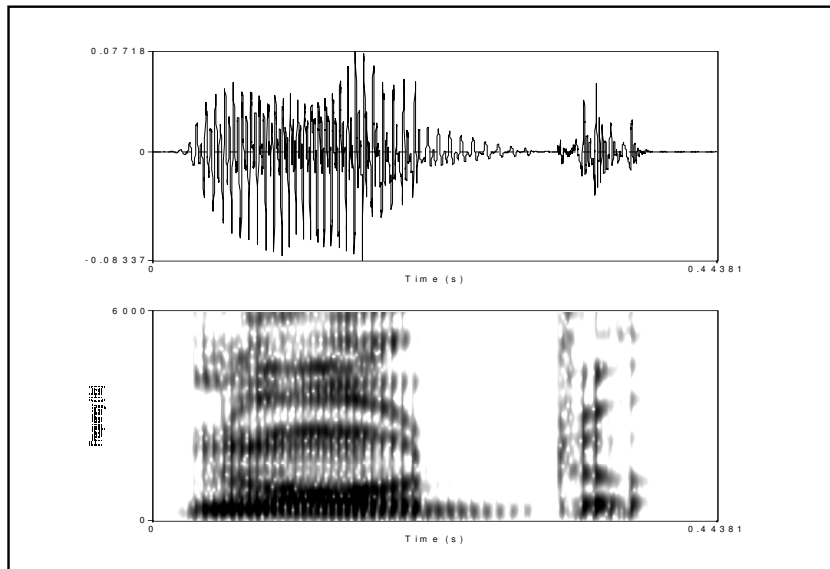
5. la vocale centrale /a/ è la più refrattaria al prodursi dell'arretramento;

6. la posizione dell'accento gioca un ruolo determinante: nel complesso dei dati, infatti, l'articolazione retroflessa è accompagnata da evidenti tracce di arretramento nelle transizioni vocaliche solo quando l'accento cade sulla sillaba precedente.

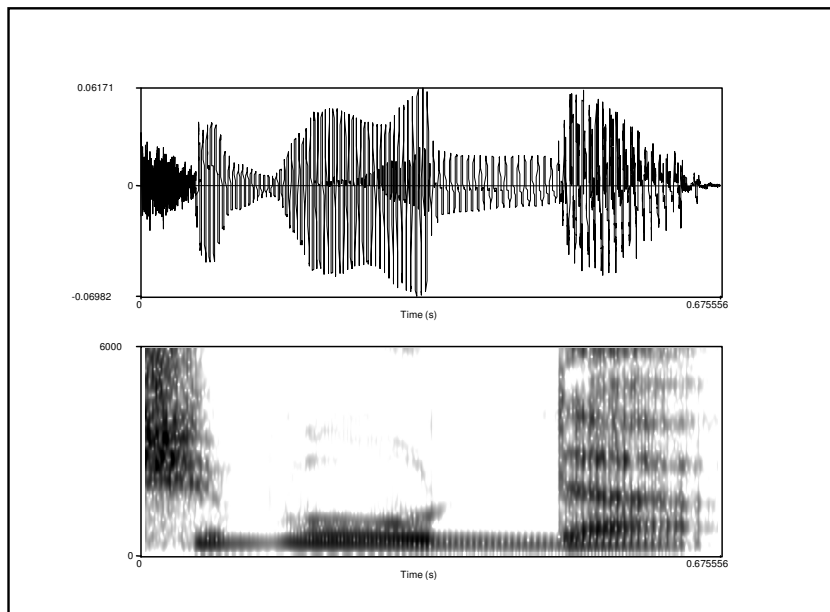
Le figure sottostanti mostrano alcuni esempi prototipici di realizzazione retroflessa. In (43), dove la retroflessa è preceduta e seguita da [u], si notano forti flessioni di F3 e F4 sia nella transizione VC che in CV, ed un rilascio particolarmente prolungato.

In (44), invece, la retroflessa è preceduta da vocale velare e seguita da /a/, e qui la velarizzazione è evidente solo nella transizione VC. Specularmente, la figura in (45) illustra il caso in cui una vocale palatale precedente non manifesta la presenza di arretramento articolatorio, che è limitato alla transizione CV.

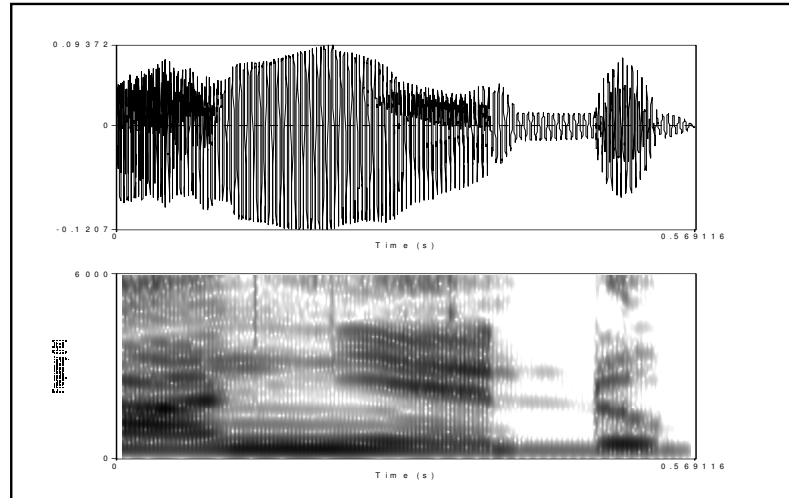
(43) Forma d'onda e relativo spettrogramma a banda larga di ['nuɖ:u] *nessuno*, nel parlato di un soggetto maschio di Enna.



(44) Forma d'onda e relativo spettrogramma a banda larga di [tʃiˈpuɖ:a] *cipolla*, nel parlato di un soggetto maschio di Trapani



(45) Forma d'onda e relativo spettrogramma a banda larga di [a'ŋ:ɛd̥u] *agnello*, nel parlato di un soggetto femmina di Ragusa



4.3.4. Fase di tenuta

4.3.4.1. Persistenza di tracce formantiche durante la tenuta

Nella maggior parte delle parole del *corpus*, la consonante retroflessa possiede un'articolazione tipicamente occlusiva, la cui fase di tenuta è caratterizzata, sullo spettrogramma, da uno spazio bianco in corrispondenza della sospensione della fonazione.

Alcune realizzazioni costituiscono, però, delle deviazioni rispetto a questa norma. Si tratta di casi in cui lo spettrogramma non appare completamente bianco durante la fase di tenuta, bensì presenta alcuni caratteristici annerimenti in corrispondenza di punti determinati.

Si possono individuare almeno due tipologie di realizzazione, entrambe del tutto assenti nel gruppo di parole contenenti l'alveodentale [d:].

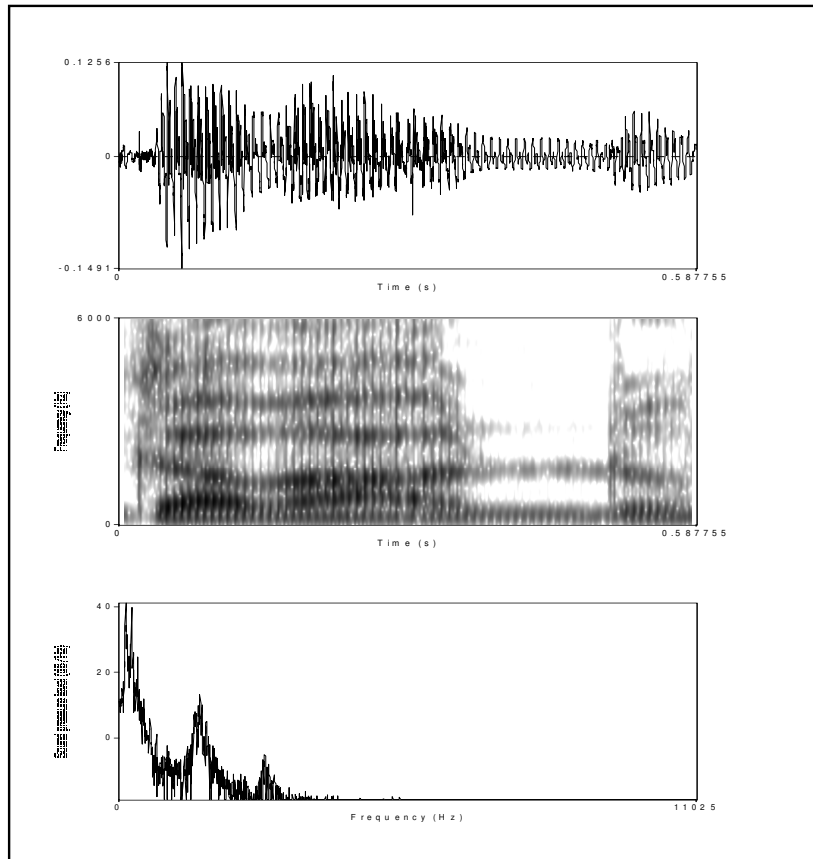
In un primo caso, durante la tenuta persistono evidenti tracce di F2 e, talvolta, anche di F3. Gli annerimenti sono meno marcati che nelle vocali adiacenti, indicando che l'intensità è minore. Queste realizzazioni, infatti, non possono essere paragonate ad un'articolazione laterale, la quale, essendo una consonante continua, presenta evidenti tracce formantiche durante tutte le fasi dell'articolazione, e distribuite su di un'ampiezza frequenziale maggiore. Come impressione uditiva, del resto, queste realizzazioni suonano esattamente uguali alle retroflesse il cui spettrogramma è privo di tracce formantiche durante la tenuta.

Alcuni esempi sono riportati nelle figure seguenti (cf. (46), (47) e (48)). Per ogni realizzazione vengono mostrati la forma d'onda e lo spettrogramma a banda larga (relativamente a tutta la parola), e lo spettro medio (relativo alla sola consonante).

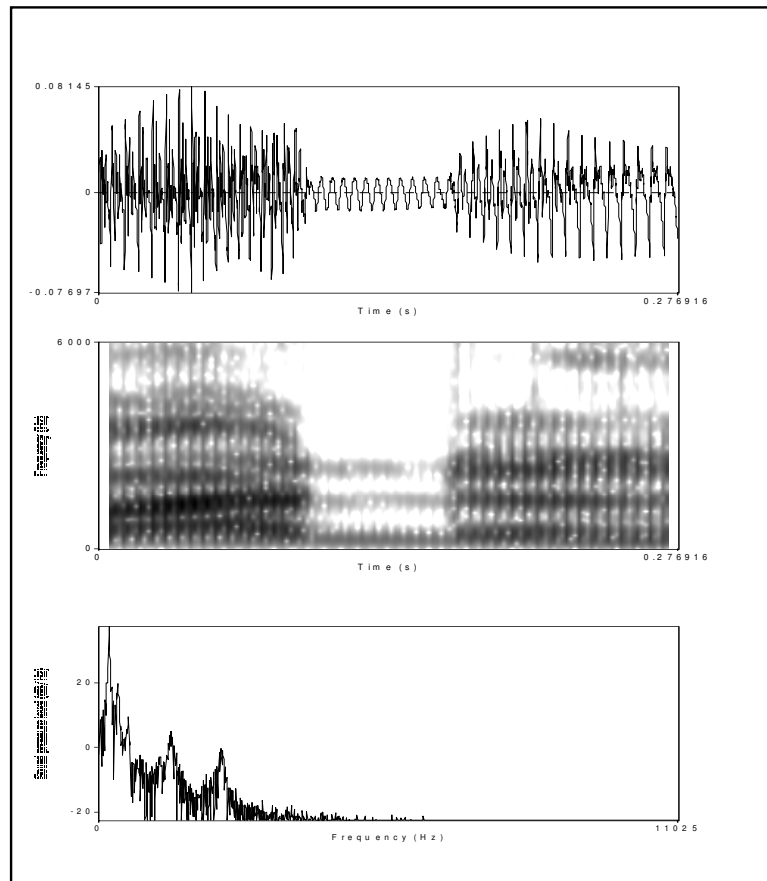
Per un confronto con una realizzazione retroflessa che non presenta tracce formantiche durante la fase di tenuta, si può vedere la figura in (49).

In (50) e (51) vengono riportati infine, sempre a scopo comparativo, gli spettri medi di una laterale geminata e di un'occlusiva alveodentale (non retroflessa).

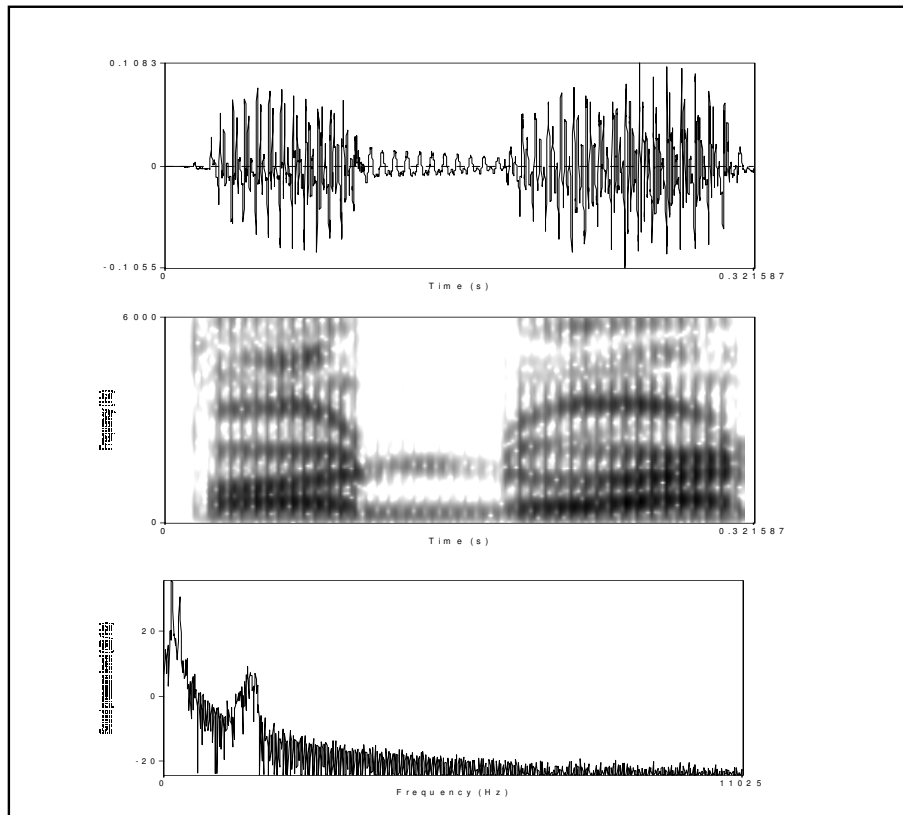
(46) Forma d'onda e relativo spettrogramma di [ka'vad̪u] *cavallo* prodotto da un soggetto maschio di Trapani. In basso lo spettro medio della fase di tenuta di [d̪:].



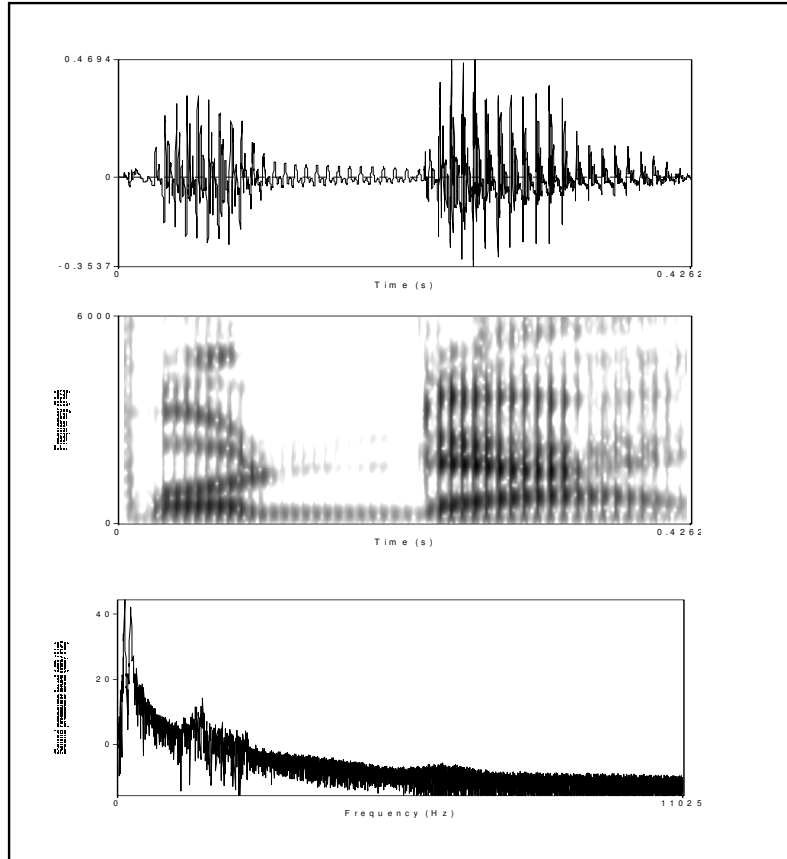
(47) Forma d'onda e relativo spettrogramma di [ˈaɖ:u] *gallo* prodotto da un soggetto maschio della provincia di Trapani. In basso lo spettro medio della fase di tenuta di [ɖ:].



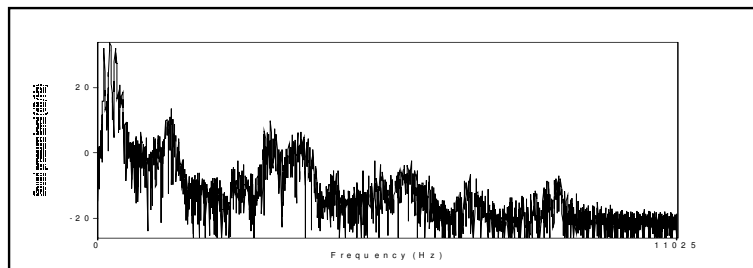
(48) Forma d'onda e relativo spettrogramma di ['poɖ:u] *pollo* prodotto da un soggetto maschio della provincia di Enna. In basso lo spettro medio della fase di tenuta di [ɖ:].



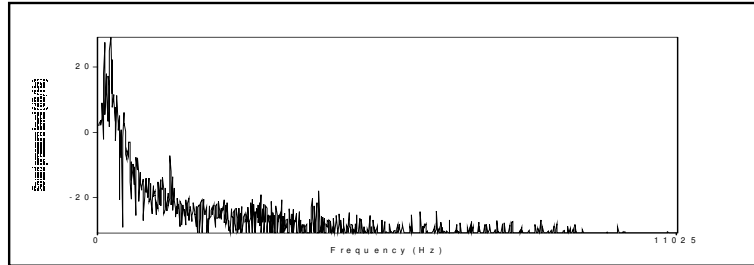
(49) Forma d'onda e relativo spettrogramma di [poɖ:aro] *pollaio* prodotto da un soggetto maschio di Trapani. In basso lo spettro medio della fase di tenuta di [ɖ:].



(50) Spettro medio di [l:] in [ga'l:ina] *gallina* prodotto da un soggetto maschio di Trapani.



(51) Spettro medio di [d:] in [sad:u'nɔ] *si accorse* prodotto da un soggetto maschio della provincia di Enna.



La comparazione degli spettri medi mostra chiaramente che, mentre l'occlusiva alveodentale (cf. figura in (51)) e la retroflessa di *pollajo* (cf. (49)) non presentano picchi d'intensità, al di sopra di quello situato sui 130/140 Hz e corrispondente alla banda di sonorità, le retroflesse in (46), (47) e (48) presentano un picco anche in corrispondenza dei 1400/1650 Hz, la cui intensità è molto bassa e non supera i 20 dB.

L'analisi indica pertanto che le consonanti retroflesse possono dar luogo a una risonanza durante la fase di occlusione, causata dalla protrazione delle tracce di F2 (e talvolta F3) anche oltre la transizione VC. Dato che è assente nelle consonanti alveodentali, questa caratteristica può essere imputata alla particolare conformazione articolatoria del gesto apicale postalveolare.

In questo aspetto, le occlusive retroflesse mostrano una caratteristica spettrale-acustica che le allontana dalla realizzazione prototipica di un'occlusiva e le avvicina piuttosto alla classe delle sonoranti.

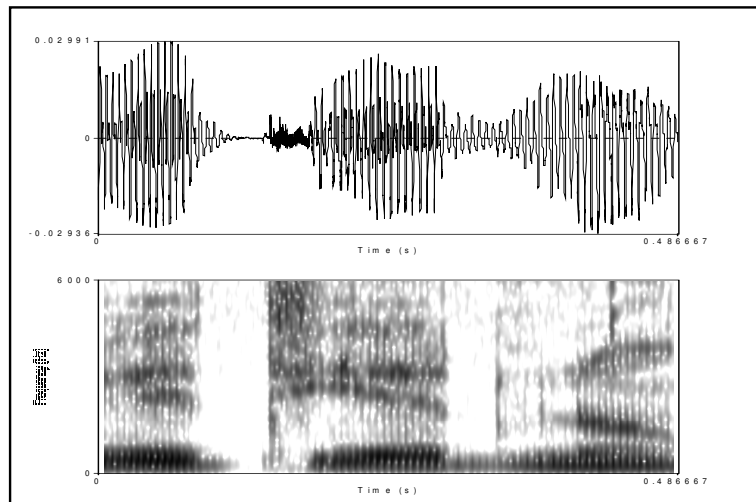
4.3.4.2. Tracce di pre-occlusione

Una seconda particolarità riguarda alcune realizzazioni, nella cui fase di tenuta si riscontrano degli *spike* intermedi seguiti da un rumore diffuso su quasi tutta la fascia frequenziale, ma particolarmente evidente in corrispondenza dell'*onset* di F2 e F3 nelle transizioni CV.

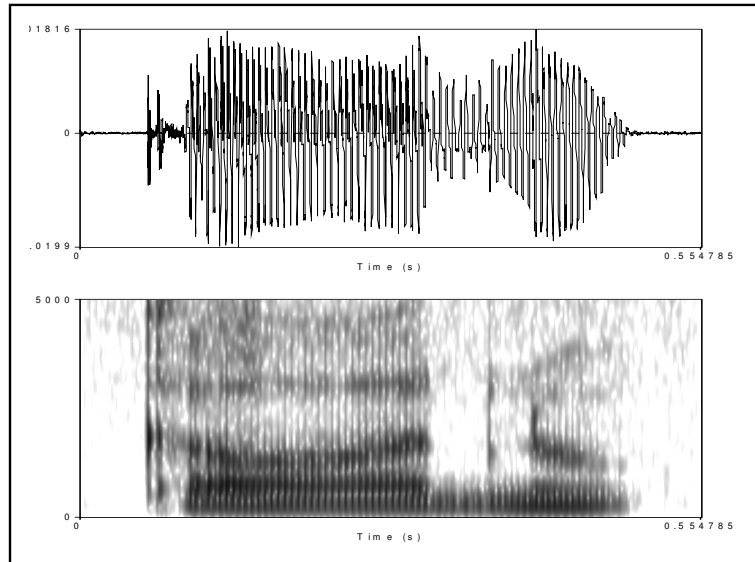
Due esempi sono presentati in (52) e (53). A differenza di quanto visto sopra a proposito della persistenza delle tracce formantiche durante la tenuta (cf. 4.3.4.1), questo fenomeno ha dei precisi riscontri uditivo-percettivi.

All'analisi uditiva, infatti, queste realizzazioni suonano abbastanza simili ad una sequenza [dl], ma trovandosi entro stringhe di parlato spontaneo sono sempre piuttosto brevi, così che ogni identificazione su base uditiva è poco informativa. Ciò che si può affermare con sicurezza è che l'impressione uditiva di un fono oclusivo rimane costante; la presenza di una fase di occlusione è, del resto, testimoniata inequivocabilmente dallo spettrogramma. Ciononostante, si deve supporre una modificazione della conformazione articolatoria verso la metà della produzione, per rendere conto degli annerimenti sullo spettrogramma nella porzione finale del fono, e del rumore ben percepibile anche all'analisi uditiva in ambiente. Nel passaggio alla vocale seguente, queste realizzazioni sono prive del rumore di rilascio.

(52) Forma d'onda e spettrogramma a banda larga di [vi'tjed:o] *vitello* nel parlato di un soggetto femmina di Ragusa.



(53) Forma d'onda e spettrogramma a banda larga di [ka'vaɖ:ɔ] *cavallo* nel parlato di un soggetto maschio di Ragusa.



Anche in questo caso, come nel mantenimento delle tracce di F2 durante la tenuta (cf. *supra*), le consonanti retroflesse mostrano di possedere un tratto che le allontana dall'articolazione occlusiva prototipica. In particolare, per spiegare le realizzazioni appena descritte, si può ipotizzare un meccanismo articolatorio simile a quello che dà origine alla pre-occlusione di consonanti sonoranti.

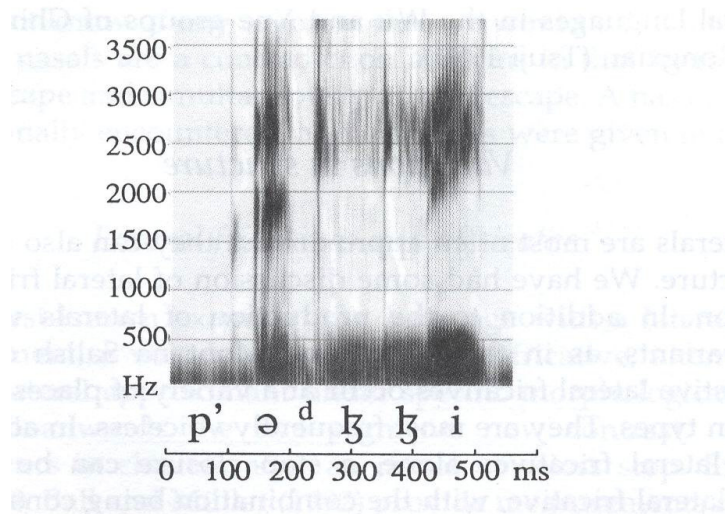
Questo fenomeno, che è abbastanza frequente nelle lingue australiane per le consonanti nasali, si può verificare anche per le consonanti laterali, come accade in alcune lingue native americane. Appartiene a questa classe di fenomeni anche l'articolazione occlusiva con rilascio laterale, che dal punto di vista spettrografico possiede molti tratti in comune con la preocclusione delle laterali.

Nella figura in (54), tratta da Ladefoged & Maddieson (1996:201), è rappresentato lo spettrogramma di una laterale geminata con pre-occlusione di una lingua salish parlata nello stato del Montana.

Come fanno notare gli autori, la laterale è prodotta con una notevole quantità di frizione, che indica che la fuoriuscita laterale dell'aria attraversa un canale molto stretto. La prima laterale è preceduta da un'occlusione, che termina in un'esplosione molto evidente. La seconda laterale non è preceduta da occlusione, ma lo spettro presenta comunque uno *spike* molto simile al rilascio di un'occlusiva. Gli autori

affermano di non sapere con esattezza come si produca questo *spike*, ma sottolineano che esso implica con ogni probabilità una breve ostruzione del canale laterale. Tale discontinuità indica inoltre che questa sequenza deve essere interpretata come due consonanti separate, piuttosto che come una consonante lunga.

(54) Pre-occlusione delle consonanti laterali nella lingua salish del Montana (da: Ladefoged & Maddieson 1996:201). La parola, di cui viene rappresentata la prima parte, è *p'əllitʃtʃ*.



La realizzazione salish mostra importanti somiglianze con quelle siciliane documentate in (51) e (52). Ad una prima fase di occlusione, cui corrisponde sullo spettrogramma una porzione bianca (che occupa, per le realizzazioni siciliane, da uno a due terzi del totale della consonante, ma non più di un quarto per le realizzazioni salish), seguono uno o due *spike* a introdurre una fase di rumore fricativo, grosso modo situato in corrispondenza delle zone frequenziali occupate dalle formanti della vocale seguente.

In conclusione, le due tipologie di pronuncia retroflessa descritte in questo paragrafo, caratterizzate, rispettivamente, dal mantenimento di risonanze a media frequenza durante la fase di tenuta e da un processo paragonabile alla preocclusione delle liquide, testimoniano della grande varietà di pronunce che si ritrovano in corrispondenza dello sviuppo retroflesso. Alcune di queste varianti hanno anche un riscontro uditivo, come nel caso della preocclusione, mentre per altre solo l'analisi spettrografica può mettere in evidenza le particolarità articolatorie che le

contraddistinguono. In entrambi i casi, le retroflesse possiedono caratteristiche spettro-acustiche che le avvicinano alla classe delle sonoranti.

Le possibili implicazioni per la ricostruzione del processo fonetico che ha dato origine all'occlusiva retroflessa a partire da /l:/ sono discusse in un prossimo capitolo.

4.4. Sintesi e conclusioni

In questo capitolo abbiamo visto che la retroflessa che si sviluppa nel parlato siciliano in corrispondenza di /l:/ deve essere identificata come una consonante geminata, apicale postalveolare, caratterizzata da arretramento variabile della radice.

Per quanto riguarda il tratto di lunghezza, la retroflessa mantiene sempre la geminazione che caratterizza il contesto fonologico di partenza (/l:/); non si registrano processi di degeminazione nel parlato dei soggetti analizzati, e la lunghezza complessiva di questo suono supera anche quella della geminata alveodentale /d:/.

Il carattere apicale è chiaramente testimoniato dall'allungamento sistematico del rilascio. Questa fase articolatoria, la cui lunghezza è, in media, doppia rispetto a quella del rilascio di un'alveodentale geminata, è sensibile a variazioni prosodiche quali le oscillazioni nella durata complessiva del fono, la posizione dell'accento, il timbro della vocale seguente.

Il carattere arretrato è visibile esclusivamente quando l'accento lessicale cade sulla vocale precedente. L'abbassamento formantico delle frequenze più alte è dunque soggetto a restrizioni contestuali. Possono portare indizi di arretramento tanto l'andamento di F3, quanto quello di F4; ma prevalentemente il secondo rispetto al primo. Oltre alla variabile accentuale, anche il timbro vocalico influisce sulla presenza o meno del carattere arretrato, però non in termini esclusivi, bensì di preferenza: una consonante retroflessa appare maggiormente arretrata quando è preceduta e/o seguita da una vocale velare (/o/, /u/), ma può mostrare tracce di arretramento anche in prossimità di vocali palatali (quasi mai, in prossimità della vocale centrale /a/).

La gerarchia dei contesti vocalici favorevoli al mantenimento di un carattere arretrato indica che, oltre alla posteriorità, anche l'altezza è un parametro rilevante. Se, infatti, il contesto in cui l'abbassamento formantico è più evidente è costituito dalle vocali velari, al secondo posto si trova la vocale palatale /i/, accanto alla quale le consonanti retroflesse mantengono un carattere più arretrato che non accanto alle vocali centrali /a/ e /ə/. Quando il gesto articolatorio necessario alla produzione della vocale adiacente non soddisfa certi requisiti di posteriorità e/o di altezza, la consonante retroflessa tende a perdere il suo carattere arretrato.

Accanto ai fenomeni di variabilità articolatoria dovuti all'influenza del contesto, la retroflessione di /l:/ dà luogo anche ad alcune varianti che intaccano lo *status* di consonante occlusiva, anche se non sempre in modo sensibile per l'identificazione percettiva. In particolare, [d:] può conservare in certe pronunce una risonanza a media frequenza anche durante la fase di tenuta dell'occlusione, mostrando così una struttura spettrale che la avvicina alle configurazioni delle sonoranti. In altri casi, comprendendo in sequenza una componente occlusiva e una componente continua, mostra di possedere le caratteristiche di un fono complesso, probabilmente originatosi dall'applicazione di un processo di preocclusione della laterale di partenza.